



Operai Fiat allo specchio

La difficile convivenza con gli anziani a Torino e il dialogo aperto all'Alfa di Milano
La qualità totale, solo una operazione di immagine? Nelle officine così è impossibile

Sono in testa agli scioperi contrattuali ma sono severi verso i sindacati

Giovani antagonisti di Romiti

ROMA. SALVATORE. Sono alla Fiat Mirafiori da due anni e sei mesi. Sono diplomato e mi sono da poco iscritto alla facoltà di scienze politiche dell'università. Sono entrato con un contratto di formazione e lavoro al secondo livello. Avevo dovuto passare al quarto livello ma aspetto ancora. La verità è che i passaggi di qualifica non dipendono direttamente dal lavoro, dalla capacità ma da meriti extralavorativi. Occorre saper mettersi in luce: non fare scioperi, lavorare i sabati, occorre insomma una dedizione nei confronti delle esigenze della fabbrica. Il mio lavoro consiste nel revisionare le macchine utensili, per trovare i difetti e aggiustarle. Il problema vero è che spesso non abbiamo a disposizione gli attrezzi i ricambi e ci vuole molta inventiva bisogna arrangiarsi. Quanto guadagno? Un milione e duecentomila lire al mese. Strordinario? In questo periodo non lo faccio. Dipende dalle esigenze che ho, per esempio quando ho comperato la macchina nuova.

UNITÀ. Quale è la cosa che ti dà più fastidio in fabbrica?
SALVATORE. Non essere capito dagli altri. Nel senso che essere giovani e lavorare il comparto anche un certo grado di isolamento sui dai capi che dai compagni di lavoro. Molti di loro hanno una concezione del lavoro nettamente diversa dalla mia. Pensano che il lavoro sia dedizione, anche perché è gente di una certa età che ha una famiglia ed altre esigenze.

UNITÀ. Come sono avvenute le assunzioni?
SALVATORE. Sono entrato nel 1988 insieme ad altri 15 mila. Il mio nominativo insieme a quello di tanti altri era stato segnalato dalla scuola. C'è una convenzione tra la Fiat e le scuole: così gli studenti vanno per una settimana, chiamata la «settimana blu», a lavorare in fabbrica.

UNITÀ. Hai ricevuto una particolare formazione professionale?
SALVATORE. Io penso che il contratto di formazione sia solo un espediente che permette all'azienda di pagare meno contributi e fare un minimo di inquadratura dei giovani entrati.

IVANA. Io invece sono entrata facendo all'Alfa-Lancia di Arese, la normale domanda di assunzione. Monto la parte elettrica sui motori della 164, faccio i turni dalle 7 alle 15 o dalle 15 alle 23. Ho a disposizione tre minuti e 813 centesimi per completare la mia operazione. Niente altro per otto ore. Guadagno un milione e centomila lire al mese. Sono al secondo livello, non faccio straordinari per scelta. Il mio problema principale? I ritmi di lavoro. Non nel senso di troppa fatica, ma perché fare per otto ore la stessa cosa in breve tempo è stressante. Abbiamo solo 20 minuti di pausa divisi in un quarto d'ora e in cinque minuti. Il tempo libero? Ne ho abbastanza. Ho mille cose da fare, ho l'impe-



Salvatore Rapisarda, Fiat Mirafiori, a destra Edoardo Russo, Fiat Rivalta



ANGELO MELONE



BRUNO UGOLINI



Ivana Occhietti e a sinistra Mauro Mariani Alfa di Arese

Sono sei giovani operai, ospiti della redazione dell'Unità per una mattinata. Salvatore Rapisarda di 20 anni, della Meccanica di Mirafiori, terzo livello, Edoardo Russo, 25 anni, della Meccanica di Rivalta, secondo livello, Domenico Contino, della Piaggio di Pontedera, terzo livello. Ivana Oc-

chietti, 23 anni, Nicola Iannantuoni, 25 anni, Mauro Mariani 23 anni tutti e tre del secondo livello all'Alfa-Lancia di Arese. Sono i protagonisti degli scioperi dei metalmeccanici di questi giorni per il rinnovo del contratto, gli antagonisti di Pininfarina e di Romiti.

mi è stato spostato a fare il caposquadra in produzione. Un'esperienza sprecata. Se per Romiti qualità totale significa che io mi devo adeguare alla sua mentalità io non ci sto.

UNITÀ. Romiti fa però una affermazione importante. Dice che la Fiat per essere competitiva ha bisogno anche del vostro consenso. Non è una cosa che può sconvolgere lo stesso assetto aziendale basato sul comando autoritario?

DOMENICO. La Fiat ha tentato nel passato di far fuori il sindacato. Credo che oggi il suo problema è quello di ottenere il consenso dei lavoratori. Per questo penso abbia in mente di far diventare il sindacato un semplice strumento di comunicazione tra lavoratori e azienda. Nascono da qui le mie perplessità. Già ora la Fiat ci dà le informazioni ma impedisce la contrattazione.

IVANA. Quello che interessa alla Fiat sembra la quantità non la qualità.
DOMENICO. Io credo che Romiti sia comunque stato spinto dal fatto che con il crollo delle frontiere europee il mercato si giocherà sulla qualità e non sulla quantità. È un problema che comunque ci troveremo davanti anche noi.

MAURO. Anch'io penso sia solo una questione di immagine. All'Alfa-Lancia di Arese abbiamo macchinari che hanno quarant'anni. Come fai a parlare di qualità in queste condizioni? Il problema è che tu Agnelli vuoi avere dei risultati senza fare investimenti. Tu pretendi da una persona che ha lavorato come un cane fino ad oggi di farla lavorare ancora di più senza darci gli macchinari come Dio comanda e senza dargli uno stipendio adeguato.

EDOARDO. A dire il vero da noi a Torino ci sono macchinari nuovi che non puoi neanche immaginare. Io so bene però che alla Fiat non si fa qualità ma quantità. Gli stessi «circoli di qualità» organizzati dall'azienda sono falliti, anche perché non sono riusciti a coinvolgere le persone che veramente volevano. Insomma, io dico che c'è un contrasto tra quello che appare all'esterno della fabbrica e quello che avviene dentro. Prendi il caso della mensa con cibi freschi. Hanno fatto tanta pubblicità e fuori sono tutti convinti che sia una cosa ottima. Dentro sappiamo che la schifo.

UNITÀ. Perché fa schifo la mensa?
EDOARDO. Perché non c'è la qualità. Per i primi piatti la cottura non è mai decente o è troppo cotta oppure la pasta è dura. Oppure ci trovi dentro i bottoni. Una volta qualcuno ha trovato i vermi nell'insalata. La qualità dei secondi è pessima. Ci propongono improbabili spezzatini di vitello. E ormai molti si portano i panini da casa, siamo passati da 8500 pasti a 5000. C'è quasi un rifiuto della mensa.

«Il problema principale per sindacato e Pci il distacco dalla gente»

NICOLA. Da noi all'Alfa più che di rifiuto si dovrebbe parlare di rigetto. Nel senso che dopo aver mangiato il 50% delle persone ci ritrova in infermeria a dire tu che cosa hai vomitato?

UNITÀ. Tutti questi problemi, dai diritti, alla qualità del lavoro saranno discussi alla conferenza nazionale organizzata dal Pci venerdì e sabato a Torino. Avete dei suggerimenti?

EDOARDO. Il Pci deve iniziare a discutere con la gente. Altrimenti anche questa Conferenza rimarrà un fatto isolato.

SALVATORE. Secondo me si dovrebbe anzitutto eliminare la cultura del perdente che c'è in fabbrica e che investe innanzitutto le generazioni più anziane e poi viene tramandata ai giovani. Occorre cambiare i mezzi e gli strumenti con cui si parla. Sono stanco di vedere sempre i soliti volantini attaccati al muro o il delegato che mi chiama dall'altra parte del corridoio e mi dice che il giorno dopo c'è sciopero. Voglio partecipare ad un ragionamento più specifico. Voglio un punto di aggregazione che mi coinvolga e mi stimoli.

UNITÀ. Il Pci sta discutendo una proposta di radicale mutamento. Voi che cosa ne pensate?

NICOLA. Forse sta davvero nascendo qualcosa di nuovo e i giovani possono identificarsi in questo. Ma ci vogliono proposte piccole ma serie mirate a qualcosa di preciso non qualcosa di astratto come mi sembra di leggere ogni giorno sui giornali. Non si sa che cosa si vuol fare: si dicono delle parole tra l'altro in un linguaggio difficilissimo devo leggere il giornale con il vocabolario.

MAURO. Diciamo pure che si sciamano tra di loro anche se non si sono riuscite a capire le idee politiche delle due parti dentro il Pci.

IVANA. Occorre qualcosa di concreto. I partiti sono vecchi ormai. Quando guardo alla televisione un dibattito politico di solito cambio canale. Piuttosto mi guardo i campionati di calcio.

DOMENICO. Credo che il problema centrale sia una sorta di distacco dalla gente, più o meno giovane. Questo vale per il sindacato come per il partito.

Le settimane blu nelle scuole per sognare la fabbrica

gno con il sindacato ma appena posso domo.

UNITÀ. Anche Ivana ha difficoltà nei rapporti con gli anziani?

IVANA. Per la verità no. Ma una differenza c'è: mi sembrano molto più rassegnati.

UNITÀ. Che cosa ne pensi della richiesta delle donne Flom-Fim-Uilm di rivedere le norme contrattuali sulle molestie sessuali?

IVANA. Sono d'accordo. Ogni giorno si sentono casi di apprezzamenti pesanti. Nella carceri ci possono essere difficoltà, ma se fai la carriera nella mia fabbrica ci sono stati dei casi.

NICOLA. Il rapporto con gli anziani secondo me non è affatto difficile se si riesce a stabilire un dialogo. Loro raccontano le proprie esperienze e si sentono un po' anche dei tutori dei padri. Raccontano di come era l'Alfa prima che entrasse la Fiat. Dicono che il ritmo di lavoro era meno stressante, meno monotono. Volevo aggiungere un'cosa sul contratto di formazione e lavoro. Anch'io sono entrato così poco più di un anno fa. Nel corso venivano presentati tutti i vari sistemi di lavorazione in maniera idilliaca ti portavano a vedere il musco storico delle auto. Poi appena entrati in produzione ti rendi conto di essere finito in un mondo incredibile.

EDOARDO. Noi ci siamo sorbiti tutto dalle videocassette su robot di Cassino a lunghi discorsi sulla professionalità del lavoro. Io invece volevo vedere. Insieme avere una idea generale, anche perché non ho mai creduto al fatto che lavorare in Fiat fosse bello. Ora lavoro alla Meccanica di Rivalta dove si fa una parte delle sospensioni. No non c'è molta fatica sinceramente non mi animazzo di lavoro. Abbiamo abbastanza tempo libero perché finiamo prima il numero dei pezzi assegnati. Ma è l'ambiente che ci distrugge. Non il rumore all'udo ai capi e anche ai compagni di lavoro. Devi stare sempre attento a quello che dici, anche con loro. È un clima un po' poliziesco diverso da quello di Arese. Sono ancora al secondo livello con il contratto di formazione e lavoro sei mesi tutelato. E poi la mia formazione l'ho fatta da solo. Come? Ho preso il manuale e me lo sono studiato bene. È stata una mia libera iniziativa. È

difficile che gli altri ti insegnino qualcosa, specie con le macchine nuove.

UNITÀ. Vorresti cambiare lavoro?

EDOARDO. Sì. Sono diplomato come penso chimico. Prenderei un altro diploma in informatica, poi voglio iniziare una libera attività insomma, non voglio morire alla Fiat. Sono venuto a Torino perché ho la ragazza torinese. Ho fatto tre domande e si disgraziati mi hanno risposto subito con un telegramma a casa. A me la cosa non faceva piacere, però era comunque un lavoro. E poi anche la mia ragazza è entrata alla Fiat, anche lei diplomata ed ora operaia.

MAURO. Io invece sono entrato all'Alfa-Lancia di Arese perché conoscevo una persona che lavorava all'assemblaggio e ha portato la mia domanda. Sono in quello che chiamano il reparto «mantenuto» della fabbrica. È un reparto che non produce ma spende e basta. Qui si studiano e si fanno tutte le modifiche sui prototipi delle macchine del futuro. Volevo passare al terzo livello e mi hanno risposto di no.

UNITÀ. Qualcuno di voi usufruisce di incentivi salariali concessi fuori-busta?

EDOARDO. È una cosa che gestisce solo la Fiat, dipende dalla produzione che riesce a fare il capo. Lo sanno tutti ma ufficialmente ci sono solo smentite. Per i capi che in qualche modo riescono ad accelerare i tempi c'è un premio a fine anno di milioni di lire e qualche mancia scappa anche per alcuni operai. Qualcuno arriva a prendere 250 mila lire al mese. Il sindacato? Non c'entra nulla.

DOMENICO. Alla Piaggio di Pontedera, dove lo lavoro si sono sempre dati premi a chi dimostra maggiore disponibilità a lavorare fuori dal contratto. La mia storia è un po' diversa da quelle che ho sentito. Sono in fabbrica da dodici anni e la Piaggio Fiat non assume più. L'età media è di 44 anni. Eravamo 12 mila nel 1980 siamo rimasti in 5.500. Ho più anzianità ma guadagno anche io un milione duecentomila lire al mese e sto al terzo livello. Lavoro alla catena di montaggio dell'Ape e le cadenze sono intorno ai cinque minuti più tranquille di quelle che ho sentito qui, però il clima è molto peggiorato dopo l'ingresso della Fiat. Ad esempio l'azienda non ha ridotto le pause ma le ha spezzettate. Un tempo la catena si fermava per sette, dieci minuti e avevamo la possibilità di andare nella stanza del fumo e chiacchiere. Facevamo anche delle mini-assemblee. Ora le pause ognuno deve prenderle per conto suo e quindi la possibilità di dialogo collettivo è interrotta. Abbiamo anche fatto per un mese e mezzo un quarto d'ora di sciopero tutti i giorni per le pause ma abbiamo perso.

UNITÀ. Ora è in corso, per voi, la lotta per il contratto. Come la vivete?

EDOARDO. Quello che a me non va è il fatto che questo contratto è stato deciso a tavolino non è stato discusso con la gente. E poi si pretende che queste persone quando fa comodo vadano a scioperare.

UNITÀ. Però hanno scioperato, soprattutto i giovani...

IVANA. Perché forse continuano a credere nel sindacato. Critiche al contratto però ne fanno tante.

EDOARDO. La maggioranza non crede in questo contratto perché voleva gli aumenti eguali per tutti. Il discorso sulla professionalità è fasullo. Per me i quinti i sesti i settimi livelli i capisquadra e i capireparto non sono gente altamente professionalizzata. Alcuni hanno imparato a firmare per corrispondenza. Al massimo qualcuno ha la terza media.

UNITÀ. La professionalità, non è data solo dal titolo di studio...

EDOARDO. Non capiscono niente di lavoro anche se si spacciano per dei tecnici altamente qualificati.

IVANA. Anche da noi ad Arese i van capi li

nea capi area hanno come minimo la terza media e sono diventati capi a forza di spinte e straordinari. Quando gli chiedi qualche cosa sul lavoro non sanno rispondere. Sul contratto la critica principale riguarda il salario. Perché l'operaio di terzo livello deve avere un aumento minore dei vari quadri, degli impiegati che non scioperano e non lottano per ottenere queste cose?

UNITÀ. Non temete che nascano i Cobas degli impiegati, come nelle ferrovie per i macchinisti?

EDOARDO. Se i «macchinisti» della Fiat vogliono il contratto provino a farselo. Non lo fanno perché sono ben trattati dalla Fiat e anzi, spesso tentano di far fallire gli scioperi.

DOMENICO. Anche io credo che il problema più grosso sia quello del basso salario. Anche se so che la Federmeccanica su questo sarebbe disponibile a fare il contratto. Il suo disegno è quello di stravolgere completamente le relazioni sindacali e togliere di mezzo la contrattazione aziendale. Il problema è per tornare al salario che il sindacato non riesce a contrat-

tare quello dei tecnici e dei quadri. C'è tra i lavoratori certo una ripulsa perché spesso l'impiegato è quello che fa parte della gerarchia aziendale. I Cobas delle ferrovie? Credo sia il frutto di dieci anni di juppismo, della cultura secondo la quale il più forte prevale sul più debole. È una sconfitta della sinistra.

MAURO. No, è soprattutto una sconfitta del sindacato. I Cobas sono una imposizione da parte dei lavoratori verso il sindacato. E in questi anni non ha raggiunto le mete pretese. Stanno nascendo anche tra gli operai ad esempio all'Alfa Romeo. Con l'ultimo sciopero abbiamo dato l'ultima prova di fedeltà al sindacato.

IVANA. Stai esagerando. All'Alfa sono solo due annate operai di Democrazia Proletaria. E noi credo che gli impiegati siano completamente persi per il sindacato. C'è stato un convegno a Sesto San Giovanni con i giovani dei ligati e erano molti impiegati sta nascendo anche qui una forza sindacale.

UNITÀ. Vogliamo ritornare su un punto...

«Sono andato da Napoli a Torino Ho vent'anni e non intendo morire nei reparti di Rivalta... Spero di prendere un altro diploma e iniziare una libera attività»



Domenico Contino Piaggio, Nicola Iannantuoni Alfa di Arese